

la Repubblica
 Di Resp. Maurizio Monti
 Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 3.613.000

Presso del: 130121
 Edizione del: 130121
 Estratto da pag. 1,20
 Foglio 1/3

L'Intervista

Il generale Nistri: l'Arma migliorerà anche dagli errori

di **Gianluca Di Feo**

Il generale Giovanni Nistri tra due giorni lascerà il vertice dei carabinieri dopo tre anni intensi. E spiega come l'Arma stia cambiando le regole interne partendo dall'esame di vicende drammatiche come l'uccisione di Piacenza e l'omicidio Cerullo.

L'Intervista

Il generale Nistri

"I carabinieri migliorano imparando dagli errori"

di **Gianluca Di Feo**

"Su Piacenza carenze nell'azione di controllo. Per questo stiamo cambiando le regole"

Il generale Giovanni Nistri tra due giorni lascerà il vertice dei carabinieri dopo tre anni decisamente intensi, segnati anche da un'emergenza senza precedenti: la pandemia. «Mi hanno appena comunicato che un altro militare, il ventiseienne, è morto per il Covid. Eppure sta dall'inizio dell'epidemia nessun comando dell'Arma si è fermato. L'unica parte d'Italia che non ha mai chiuso. E questo non per decisione dei comandanti, ma per volontà dei militari, consapevoli di essere il punto di riferimento della comunità».

Il virus sta creando prospettive preoccupanti per la sicurezza...

«La crisi economica e sociale creata dalla pandemia offre una grande occasione alla criminalità organizzata. Approfondire le attività connesse con la sua disponibilità economica. Può arrivare a manomettere a basso costo. Ed è aumentato il rischio di infiltrazione negli appalti che saranno alimentati dal Fondo Ue».

Le mafie sono interessate anche a innescare la rivolta sociale?

«Abbiamo registrato un florido di iniziative ribelliste, che hanno origini diverse e puntano a cavalcare la crisi. Ma c'è un altro aspetto da tenere presente: quanto sono le aziende che rischiano di non reggere? Sono

sufficiente che potrebbero degenerare nello stesso momento. C'è però un'ampia convergenza di analisi tra le forze di polizia per monitorare l'evolversi della situazione e mettere in campo una prevenzione all'altezza».

Ricordo più bello e il più brutto di questi tre anni?

«Il più bello è stata la liberazione di Salsomaggiore e dei tre imbroglioni in esilio nell'asilo di San Donato».

la Repubblica
 Di Resp. Maurizio Monti
 Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 3.613.000

Presso del: 130121
 Edizione del: 130121
 Estratto da pag. 1,20
 Foglio 2/3

nel 2008. Ha dimostrato l'efficacia del nostro dispositivo territoriale e della struttura di comando. Appena è giunta la segnalazione, l'operatore della centrale ha dato le disposizioni giuste: ha mobilitato 4-5 pattuglie attive nella strada che in pochi minuti sono intervenute e hanno risolto la situazione senza usare la forza. Il momento più difficile è guardarsi negli occhi vedere, figli e genitori dei caduti in servizio una differenza taluna, che non vorresti mai dovere affrontare».

L'inchiesta di Piacenza ha colpito l'opinione pubblica. Lei ha preso posizione con determinazione e sospeso i militari sotto indagine. Resta una domanda: come è stato possibile?

«In un corpo sociale che ci possono essere delle deviazioni è purtroppo ipotizzabile nessuna organizzazione ne è immune. Devo promettere che sia il processo penale che la procedura disciplinare sono in corso non posso anticipare valutazioni. Certamente c'è stata una carenza complessiva nell'azione di controllo, che è una carenza di dialogo e di conoscenza. A questa falta si sono aggiunte situazioni particolari, ma il quadro mi porta a evidenziare la necessità di aggiornare una serie di strumenti a disposizione della linea di comando, ribaditi al DGS. Da allora sono state scorse come quelle sulla privacy: quarant'anni fa un comandante aveva tutte le possibilità di valutare il comportamento nella vita privata dei militari, cose che oggi sono fuorilegge. Ma va ricordato che da allora è cambiato il ruolo della polizia giudiziaria, gestita dalla magistratura: se un articolo viene contestato, allora sono portati a ritenere che sia avvenuto con tutti i livelli».

Dopo Piacenza lei ha chiesto di cambiare il regolamento generale dell'Arma.

«Il regolamento generale risale al 1991 e non viene aggiornato dagli anni Novanta. Ci sono aspetti valutati che sono la nostra pietra miliare e lo riteniamo sempre libertà d'azione, spirito di iniziativa e senso di responsabilità. Altre norme sono obsolete e vanno riviste, ad esempio, per considerare l'acquisto del social media bisogna bilanciare le esigenze di libera espressione e le limitazioni legate ai doveri di un carabiniere. Inoltre, abbiamo chiesto di cambiare le procedure disciplinari per potere arrivare a conclusioni anche nei casi in cui, a fronte di situazioni giuridiche inizialmente non pienamente conciliabili, l'iter giudiziario consente di acquisire elementi certi, senza attendere la sentenza della magistratura. Nel regolamento verranno chiarite pure le responsabilità della catena gerarchica in caso di controllo mancato, omissivo o superfluo».

Anche in episodi drammatici, come l'uccisione del brigadiere Mario Cerullo Rega, sono emerse situazioni che denotano quantomeno un metodo operativo disavvolto. Cosa non ha funzionato?

«Il brigadiere Cerullo era lì per compiere un servizio ed è morto per fare il proprio dovere. Mi risulta certo tuttavia che talvolta la routine, soprattutto quando l'attività operativa è intensa, possa portare a sottovalutare il pericolo e i contorni. Per questo abbiamo definito e presentato a ogni stazione le disposizioni su come meglio gestire gli interventi in borghese, a tutti i livelli».

Veniamo al processo Cucchi: lei ha definito "irriducibili" i militari condannati in primo grado. E ha chiesto che l'Arma fosse parte civile nel processo contro la catena gerarchica accusata di avere contribuito a occultare la verità. Ma oggi l'avvocato della famiglia Cucchi ha criticato la vostra posizione nel processo...

«Quella di irriducibili parte civile è stata una scelta fatta con fermezza di fronte a gravità dei fatti e alla necessità di tutela del buon nome dell'istituzione. Per fortuna, del dibattimento si occupano le parti civili, che sono gli avvocati dello Stato in rappresentanza della Presidenza del Consiglio agiscono in totale autonomia per tutelare il prestigio della pubblica amministrazione, nell'acertamento della verità processuale. Non è un ruolo opposto nei confronti del pm, ma neppure di sorta di scelta».

Che Arma dei carabinieri lascia al suo successore, il generale Tuo Lusi?

«L'Arma è un'istituzione solida, che mantiene il suo ruolo di riferimento indispensabile nella società, che è tecnologicamente aggiornata e ha il desiderio di procedere nella strada dell'innovazione. Dopo un periodo di riduzione, sta recuperando progressivamente il personale ed entro il 2026 dovrebbe arrivare a quasi 40 mila i ruoli nei ranghi, arrivati a toccare le 10 mila unità».

Oggi l'età media dei carabinieri è di 44 anni. Ci sono diverse misure allo studio per abbassarla. Lei ha anche proposto di creare una sorta di "carabinieri stagisti"...

«Questo rimando all'istituto del concetto di carabinieri ausiliari dei tempi della leva. Erano elementi breccia, che per tornare alla vita civile mantenendo un legame con l'Arma usavano il proprio finanziamento. Ritengo che ci possa essere un fascino di diplomazia laureati che siano interessati a fare un'esperienza di 12 mesi, con una retribuzione ridotta, che li guidi in vita del economo e che li inserisca nei comandi, ottenendo da loro idee e professionalità nuove».

Tra due giorni lascia il vertice dell'Arma. "Nel Covid non ci siamo mai fermati. Le mafie ora vogliono sfruttare l'epidemia e cavalcare le rivolte per la crisi"